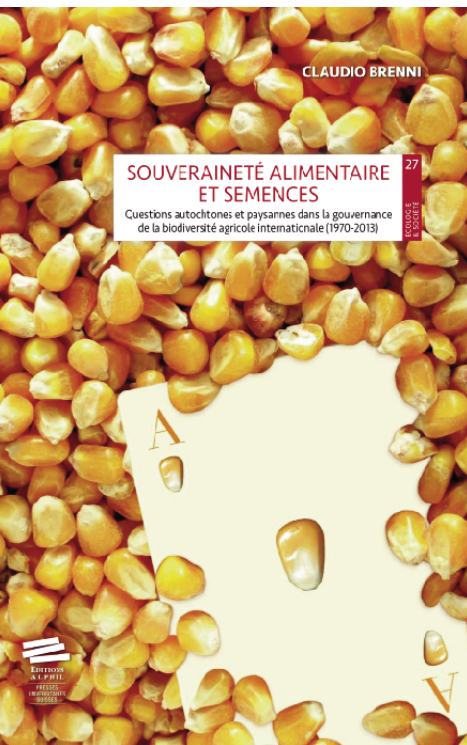


Politica internazionale e sovranità alimentare



Il ticinese Claudio Brenni ha dedicato il suo percorso di studi ad approfondire le tematiche legate alla sovranità alimentare e ai vari ambiti di negoziazione internazionale. Di recente ha pubblicato in un libro il suo dottorato ("Souveraineté alimentaire et semences", Edition Alphil 2019). Lo abbiamo intervistato.

Dottor Brenni, come mai la scelta di questo tema per un lavoro di dottorato?

Avevo già realizzato il lavoro di master sulla protezione dei saperi tradizionali agricoli e i diritti di proprietà intellettuale. Quello che trovo interessante è il processo istituzionale che permette di rendere appropriabile un bene pubblico di primaria importanza. I semi sono la base della nostra nutrizione, fondamento essenziale per la realizzazione del diritto umano all'alimentazione, ma malgrado ciò oggi sono oggetto di una lotta per la loro integrazione nel sistema commerciale mondiale, al pari di qualsiasi bene o servizio.

Quale è lo stato attuale della biodiversità agricola?

La FAO stima che nel corso del secolo scorso circa il 75% dall'agro-biodiversità sia andata persa e che oggi la nostra base alimentare sia estremamente ridotta e composta da solo 12 specie vegetali, con riso, mais e grano che contano per il 60% delle calorie che assumiamo.

Come lo spiega?

L'estensione dei diritti di proprietà intellettuale ai semi è conseguenza della diffusione del modello agricolo industriale, basato sulle monoculture. Tale modello permette sì un incremento della produttività, ma a scapito della biodiversità. Infatti esso si basa sulla standardizzazione dei campi attraverso l'utilizzo della chimica e della meccanica, permettendo così la coltivazione di varietà simili tra loro, sviluppate per trarre il massimo da queste condizioni artificiali ed essere così super produttive. Ciò, però, ha condotto a una riduzione importante della agro-biodiversità.

Lei parla della sovranità alimentare dei contadini. Cosa significa?

I semi, in tutte le loro specie e varietà differenti, sono uno degli elementi fondamentali, insieme all'acqua e al suolo, per tutti gli agricoltori. Il concetto di sovranità alimentare prevede l'autonomia dei contadini nelle loro pratiche: autonomia tanto dalle multinazionali quanto da qualsiasi ostacolo di natura istituzionale, come i brevetti. Questo implica la libera scelta delle colture e dei metodi da adottare.

Può descriverci i vari ambiti internazionali nei quali sono affrontate le tematiche della sovranità alimentare?

Una prima arena di negoziazione riguarda la conservazione e ruota attorno ad accordi come la Convenzione sulla diversità biologica delle Nazioni Unite o il Trattato della Fao sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Poi vi sono le negoziazioni legate al commercio, che s'interessano alla gestione delle sementi, ma in questo caso per quanto riguarda il loro controllo. In effetti, l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) prevede un accordo sulla proprietà intellettuale estesa alle varietà di piante. Una terza arena riguarda la sicurezza alimentare e ha condotto alla prima rete internazionale di banche di geni per la conservazione delle varietà delle principali sementi agricole. La questione è stata poi affrontata anche sotto la lente dei diritti umani. La Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali prevede infatti il diritto all'alimentazione.

Nel 2018 l'ONU ha adottato la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini. Quali sono i punti più importanti di questa Dichiarazione?

Direi il fatto che si affermi la necessità di protezione dei contadini dalle dinamiche del commercio internazionale e la necessità di poter accedere alla terra, all'acqua e alle sementi. Inoltre la volontà di limitare la presa delle multinazionali sul settore e di dare la possibilità a chi resta in campagna di vivere degnamente la propria vita.

Quale sarà la portata di questo testo dato che questo tipo di dichiarazioni non ha nessun aspetto vincolante?

È vero: la Dichiarazione non è vincolante. Tuttavia, l'esempio della Dichiarazione sui diritti delle popolazioni autoctone, dimostra che queste dichiarazioni diventano importanti strumenti di lobbying, che permettono di "richiamare" gli Stati ai propri impegni e di realizzare campagne nei loro confronti. Inoltre, la Dichiarazione faciliterà la presa in conto della questione contadina in altri ambiti di negoziazione. Tuttavia, il suo potere si limita a questo e non è quindi assolutamente sufficiente a controbilanciare gli aspetti vincolanti che esistono ad esempio in seno all'OMC.

Federico Franchini